



<https://publications.dainst.org>

---

# iDAI.publications

---

ELEKTRONISCHE PUBLIKATIONEN DES  
DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS

Dies ist ein digitaler Sonderdruck des Beitrags / This is a digital offprint of the article

## Silvana Cagnazzi Tradizioni su Dati, comandante persiano a Maratona

aus / from

### Chiron

Ausgabe / Issue **29 • 1999**

Seite / Page **371–394**

<https://publications.dainst.org/journals/chiron/961/5328> • urn:nbn:de:0048-chiron-1999-29-p371-394-v5328.1

Verantwortliche Redaktion / Publishing editor

**Redaktion Chiron | Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts, Amalienstr. 73 b, 80799 München**

Weitere Informationen unter / For further information see <https://publications.dainst.org/journals/chiron>

ISSN der Online-Ausgabe / ISSN of the online edition **2510-5396**

Verlag / Publisher **Verlag C. H. Beck, München**

**©2017 Deutsches Archäologisches Institut**

Deutsches Archäologisches Institut, Zentrale, Podbielskiallee 69–71, 14195 Berlin, Tel: +49 30 187711-0

Email: [info@dainst.de](mailto:info@dainst.de) / Web: [dainst.org](http://dainst.org)

**Nutzungsbedingungen:** Mit dem Herunterladen erkennen Sie die Nutzungsbedingungen (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) von iDAI.publications an. Die Nutzung der Inhalte ist ausschließlich privaten Nutzerinnen / Nutzern für den eigenen wissenschaftlichen und sonstigen privaten Gebrauch gestattet. Sämtliche Texte, Bilder und sonstige Inhalte in diesem Dokument unterliegen dem Schutz des Urheberrechts gemäß dem Urheberrechtsgesetz der Bundesrepublik Deutschland. Die Inhalte können von Ihnen nur dann genutzt und vervielfältigt werden, wenn Ihnen dies im Einzelfall durch den Rechteinhaber oder die Schrankenregelungen des Urheberrechts gestattet ist. Jede Art der Nutzung zu gewerblichen Zwecken ist untersagt. Zu den Möglichkeiten einer Lizenzierung von Nutzungsrechten wenden Sie sich bitte direkt an die verantwortlichen Herausgeberinnen/Herausgeber der entsprechenden Publikationsorgane oder an die Online-Redaktion des Deutschen Archäologischen Instituts ([info@dainst.de](mailto:info@dainst.de)).

**Terms of use:** By downloading you accept the terms of use (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) of iDAI.publications. All materials including texts, articles, images and other content contained in this document are subject to the German copyright. The contents are for personal use only and may only be reproduced or made accessible to third parties if you have gained permission from the copyright owner. Any form of commercial use is expressly prohibited. When seeking the granting of licenses of use or permission to reproduce any kind of material please contact the responsible editors of the publications or contact the Deutsches Archäologisches Institut ([info@dainst.de](mailto:info@dainst.de)).

## Tradizioni su Dati, comandante persiano a Maratona

La fonte principale sulle due guerre persiane è – si sa – Erodoto. Vissuto negli anni '40 del V secolo nell'Atene periclea, egli sembra avere recepito e portato nel suo racconto il punto di vista dei Greci vincitori. Accanto a Erodoto, un'altra fonte sulle due spedizioni, anche se meno utilizzata, è Ctesia di Cnido. Vissuto a lungo negli ultimi decenni del secolo alla corte persiana, egli sembra avere conservato, nei pochi frammenti superstiti, il punto di vista degli invasori sconfitti.<sup>1</sup> I due storici sono spesso in contrasto tra loro, ma ciò va – strano a dirsi – tradizionalmente a vantaggio di Erodoto. Il problema dell'attendibilità di Ctesia è comunque ancora aperto e fa da sfondo al presente lavoro.

Fozio, nel codice 72 della Biblioteca, riassume di seguito due opere di Ctesia: *Περσικά*, Storia persiana in 23 libri e *Ἰνδικά*, Storia indiana in 1 libro. Apprendiamo così che nella Storia persiana, verosimilmente nel XIII libro,<sup>2</sup> tra la notizia della spedizione di Dario contro gli Sciti (FGrHist 688 F 13, 21) e quella

<sup>1</sup> Cf. J. MARINCOLA, *Authority and Tradition in Ancient Historiography*, Cambridge 1997, 170 e 173.

<sup>2</sup> L'indicazione del numero del libro, nel quale Ctesia si occupava di fatti avvenuti durante il regno di Dario, non è presente nella scheda di Fozio, ma si può ricostruire con sufficiente sicurezza. Dal momento che l'inizio del XII libro coincide con l'inizio del regno di Cambise, successo a Ciro (ἄρχεται δὲ ὁ τῆ ἀπὸ τῆς Καμβύσου βασιλείας F 13,9) è probabile che anche l'inizio del XIII libro coincidesse con l'inizio del regno di Dario successo a Cambise. La coincidenza tra fine di un libro-morte di un sovrano persiano e inizio di un libro-inizio del regno di un altro sovrano sembra essere alla base della originaria divisione d'autore in libri. Lo si può verificare, inoltre, tra la fine dell' XI libro e l'inizio del XII (morte di Ciro – regno di Cambise: F 9, 8; 13, 9); tra la fine del XVII libro e l'inizio del XVIII (morte di Artaserse – regno di Serse: F 14, 46; 15, 47). Il XVIII libro finisce, invece, quando il sovrano Oco Darieo (successo a Serse assassinato dopo soli 44 giorni di regno) è ancora vivo; la sua morte è inserita all'inizio del XIX libro, subito seguita, comunque, dalla notizia della ascesa al trono di Arsace col nome di Artaserse (F 15, 56; 16, 57). Sull'individuazione dei libri di Ctesia, in particolare dei libri XII e XIII insieme, vd. C. MÜLLER, *Ctesiae Cnidii et chronographorum Castoris, Eratosthenis, etc. fragmenta dissertatione et notis illustrata*, nell'edizione erodotea di W. DINDORF, *Herodoti historiarum libri IX*, Paris 1844, ed. FIRMIN-DIDOT, 1–107 e in particolare 63; J. GILMORE, *The Fragments of the Persika of Ktesias*, London – New York 1888, 138; F. JACOBY, *RE* 11,2, 1922, s.v. Ktesias, 2043; id., *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Leiden 1958, III C, 459.

del suo ritorno in Persia, dove era morto dopo una malattia durata trenta giorni (F 13, 23), Ctesia inseriva la notizia di una spedizione contro la Grecia, guidata da Dati, e conclusasi con la battaglia combattuta e persa a Maratona, dove lo stesso comandante era caduto.

Δατις δὲ ἐπαιῶν ἐκ Πόντου καὶ τοῦ Μηδικοῦ στόλου ἡγούμενος, ἐπόρθει νήσους καὶ τὴν Ἑλλάδα. Ἐν Μαροσθῶνι δὲ Μιλτιάδης ὑπαντιάζει, καὶ νικᾷ τοὺς βαρβάρους, καὶ πίπτει καὶ αὐτὸς Δατις· καὶ οὐδὲ τὸ σῶμα Πέρσαις αἰτησαμένους ἐδόθη (F 13, 22).

«Dati,<sup>3</sup> tornando dal Ponto, a capo della spedizione persiana, saccheggiava isole e Grecia. A Maratona gli si oppone Milziade e vince i barbari e cade lo stesso Dati e il corpo non fu dato ai Persiani che lo avevano chiesto.»

Il rapido appunto di Ctesia (almeno come lo leggiamo in Fozio),<sup>4</sup> sulla spedizione e sulla battaglia di Maratona, sembra riassumere in buona parte l'ampio racconto che Erodoto, la fonte più dettagliata giunta sino a noi sulle due guerre persiane, dedica alla prima di esse, e in particolare alla battaglia di Maratona, nel VI libro ai capitoli 94–120. Erodoto riferisce, infatti, che Dati, il medo, guida l'esercito persiano, saccheggia l'isola di Nasso,<sup>5</sup> le città di Caristo ed Eretria in Eubea, per poi sbarcare in Attica a Maratona (6, 96; 99; 101–102) e che gli Ateniesi, comandati dallo stratego Milziade, vincono la battaglia (104; 113,2). Ci sono però in Ctesia due particolari, di possibile derivazione persiana, che contrastano palesemente – come vedremo subito – con il racconto di Erodoto.

Il primo particolare è, nell'ordine, l'arrivo di Dati in Grecia da nord, «tornando dal Ponto» che è sicuramente non un generico mare, ma il Ponto Eusino.<sup>6</sup> In Erodoto, invece, Dati parte da Susa e si dirige verso la Cilicia sulla costa meridionale dell'Asia minore, di fronte all'isola di Cipro; insieme con l'altro comandante, Artaferne, si accampa nella pianura Alea,<sup>7</sup> dove all'esercito si congiunge la flotta, della quale fanno parte anche le navi per il trasporto dei cavalli (6,95,1). Dalla Cilicia Dati avanza con la flotta, ma preferisce non costeggiare l'Asia minore, risalire verso nord sino all'Ellesponto e passare poi in Tracia, per evitare di doppiare la penisola dell'Athos, a oriente della penisola Calcidica. Egli è forse memore – Erodoto sottolinea, però, il proprio intervento nel racconto con l'espressione ὥς μὲν ἔμοι δοξέειν – del naufragio della

<sup>3</sup> Sul significato del nome, inteso dai Greci come «distributore», vd. a cura di G. NENCI, *Erodoto. Le Storie. Libro VI. La battaglia di Maratona*, Milano 1998, 254.

<sup>4</sup> Se Fozio non ha operato tagli significativi, appare notevole tra i silenzi di Ctesia l'assenza di ogni accenno alla rivolta ionica: cf. JACOBY, l.c. (nota 2) 2044.

<sup>5</sup> Al contrario Plutarco riferisce una notizia presente negli annali degli storici locali dell'isola, secondo la quale i Nassi erano riusciti a respingere Dati (*De Herodoti malignitate* 36, 869 b–c = FGrHist 501, 3).

<sup>6</sup> Cf. ad esempio Erodoto 4, 38,2; 46,1; 85,1; 87,1; 89,1; Senofonte, *Elleniche* 4, 8, 27; 31; Strabone 7, 3, 6; 5, 1; 11, 2, 16; Plinio, n.h. 4, 12, 75; 13, 92; 6, 1, 3–4; 12, 32.

<sup>7</sup> Dove – secondo Omero – vaga Bellerofonte: *Iliade* 6, 200–201.

flotta di Mardonio li avvenuto l'anno prima<sup>8</sup> durante una tempesta (95,2). Al tempo della spedizione di Mardonio, infatti, dopo che il raduno dell'esercito e della flotta era ugualmente avvenuto in Cilicia, i Persiani erano risaliti appunto sino all'Ellesponto, lo avevano attraversato e, marciando attraverso l'Europa, sarebbero voluti scendere verso Eretria e Atene. La spedizione era però fallita: la flotta aveva fatto naufragio, l'esercito di terra era stato assalito in Macedonia dai Brigi di Tracia, lo stesso Mardonio era stato ferito; «vergognosamente» (αἰσχρῶς) – conclude Erodoto – i Persiani erano quindi tornati in Asia (43–45).

La tradizione accolta da Ctesia suggerisce nuove ipotesi. Dati potrebbe venire dal Ponto, perché ha seguito, nonostante tutto, lo stesso sfortunato itinerario di Mardonio, criticato da Erodoto, ovvero perché era con Dario durante la spedizione contro gli Sciti che in Ctesia sembra precedere immediatamente quella contro la Grecia.<sup>9</sup> A sostegno della prima ipotesi di lettura si potrebbe ricordare che anche Serse, quando assalirà la Grecia, passerà l'Ellesponto e scenderà attraverso l'Europa, anche se, prudentemente, farà scavare un canale che taglierà la penisola dell'Athos all'altezza della città di Sane (vd. ancora Erodoto 7, 8 β 1; 22–24; 33; 45; 56,1; 108; cf. Tuciddide 4, 109,2). A sostegno della seconda ipotesi si potrebbe osservare che essa spiega anche l'uso del verbo ἐπάνειμι «torno»; e, a proposito del Ponto visto come confine, si potrebbe ricordare che Erodoto mostra Dario che, dopo aver passato il Bosforo per assalire gli Sciti, guarda con ammirazione il Ponto (4,85,1; 87,1).

Il secondo particolare, più sconvolgente, è la morte di Dati sul campo di Maratona, con la successiva richiesta e la mancata restituzione del suo corpo. Erodoto, invece, mette Dati a capo dell'esercito superstite che torna in Asia (6, 118,1) e gli fa terminare la sua missione solo nel momento in cui presenta al re Dario a Susa gli schiavi fatti ad Eretria (119,1). In seguito non dà, comunque, altre notizie su di lui: infatti, quando riferisce che Serse organizza a sua volta la spedizione contro la Grecia e mette a capo dei Lidi e dei Misi Artafarne, il figlio di Artafarne, egli si limita a identificare quest'ultimo come «colui che era sbarcato a Maratona insieme con Dati» (7,74,2) e più avanti riferisce che a capo della cavalleria c'erano «Armamitre e Titeo, figli di Dati» (88,1).

<sup>8</sup> In realtà due anni prima, nell'estate del 492: vd. 43, 1; 44, 2; 46, 1.

<sup>9</sup> Tale ravvicinata successione degli avvenimenti potrebbe spiegarsi con la stringatezza del racconto di Ctesia ovvero con una sua datazione molto bassa della spedizione contro gli Sciti. Questa, secondo la cronologia ormai divenuta canonica nei nostri studi, si svolse, invece, in un anno compreso tra il 514 e il 508 e, più probabilmente, nel 513–512: così, con in mano il testo di Erodoto 4,1; 83 e sgg., ad esempio K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, Strassburg 1914<sup>2</sup>, II, 6; W. W. HOW – J. WELLS, *A Commentary on Herodotus*, Oxford 1928<sup>2</sup>, I 429; H. BENGTON, *Storia greca. La Grecia arcaica e classica*, Bologna 1985, I 219; D. MUSTI, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma – Bari 1993, 279. In tal caso Ctesia taglierebbe drasticamente i ventitre lunghi anni che vanno dal 513 al 490, anno della battaglia di Maratona. Vd. *infra*, p. 392 e nota 71.

La tradizione accolta da Ctesia induce a riflettere su quella presente in Erodoto, dove Dati torna, appunto, sano e salvo a casa, ma Dario, che senza pensarci su, aveva immediatamente rimosso dal comando lo sfortunato Mardonio, che era stato persino ferito ed era poi anche suo genero, dal momento che aveva sposato da poco la figlia Artozostre, non sembra nemmeno adirato con lui, nonostante egli non sia riuscito ad eseguire per intero l'ordine ricevuto al momento della partenza che era quello di fare schiavi Eretriesi e Ateniesi insieme e di portarli al cospetto del re (6,43,1; 94,2).<sup>10</sup>

Tutto ciò è strano, tanto più che Platone conosce una tradizione secondo la quale Dario aveva dato a Dati il medesimo ordine, ma l'aveva anche minacciato di morte, se non l'avesse eseguito (θάνατον αὐτῷ προειπὼν μὴ πράξαντι ταῦτα): Leggi 3, 698 c. Altrettanto strano è poi che il comandante sconfitto si presenti davanti al re senza provare, come sarebbe naturale aspettarsi, paura o almeno imbarazzo: e, infatti, il retore Elio Teone, nel II secolo d. C., citava come esempio di «fiction» oratoria appunto τίνας (ἄν εἴποι λόγους) Δᾶτις μετὰ τὴν ἐν Μαραθῶνι μάχην ἐντυγχάνων τῷ βασιλεῖ «quali parole avrebbe detto Dati dopo la battaglia di Maratona incontrando il re» (προγοιμνάσματα. περὶ προσωποποιίας p. 115, 19 ed. M. PATILLON).

Ancora si può osservare che la notizia della morte di Dati, di cui non c'è traccia in Erodoto, ma nemmeno nella tradizione successiva su Maratona,<sup>11</sup> non è comunque destinata a rimanere isolata in Ctesia, dal momento che egli, un po' più avanti, riferisce anche che, quando Serse, dieci anni dopo, decise di fare una nuova spedizione contro la Grecia, lo fece, tra l'altro, per vendicare Dati che era morto a Maratona e per vendicarsi degli Ateniesi che non avevano restituito il suo corpo ai Persiani: στρατεύει ἐπὶ τοὺς Ἑλληνας ... καὶ ὅτι Δᾶτιν Ἀθηναῖοι ἀνεῖλον, καὶ οὐδὲ τὸν νεκρὸν ἔδωσαν (F 13, 25).<sup>12</sup> Davanti a tanto accanimento, non si può dimenticare che la richiesta del corpo del comandante caduto ai nemici sembra una prassi per i Persiani: ad esempio, durante la repressione della rivolta dell'Egitto, quando l'armata persiana è sotto il comando del fratello del re Artaserse, Achemenide, e questi è ucciso, tra l'altro da Inaro, il capo della rivolta, il suo corpo ἀποπέμπεται «è mandato indietro»

<sup>10</sup> Colpisce poi che Dario sembri quasi provare pietà per gli Eretriesi schiavi (119,2). Ma, secondo Erodoto, Dario avrebbe perdonato anche Istieo che pure, insieme con Aristagora, aveva architettato la rivolta degli Ioni. Invece Istieo fu sfortunato: catturato da Arpago e portato da Artaferne a Sardi, morì impalato (6, 30).

<sup>11</sup> Vd. Platone, Menesseno 240 a; Leggi 3, 698 c; Demostene, Contro Neera 59, 94; Diodoro 11, 2, 2; Plutarco, Vita di Aristide 5; Luciano, Due volte accusato 9.

<sup>12</sup> Anche di un altro buon motivo che – secondo Ctesia – spingeva Serse a muovere contro la Grecia non c'è traccia in Erodoto: lungo la strada, egli voleva vendicarsi dei Calcedoni che avevano tentato di distruggere il ponte sul Bosforo che Dario, suo padre, e i Persiani in fuga dovevano riattraversare per tornare dal territorio degli Sciti e che avevano, inoltre, abbattuto l'altare che Dario, al momento del passaggio in Europa, aveva fatto costruire intitolandolo a Zeus «Diabaterio» (F 13, 21; 25).

ad Artaserse (F 14, 36). Ctesia, in questa occasione, non si preoccupa nemmeno di dire che c'era stata, evidentemente, la richiesta di restituzione. Anzi a questo punto diventa particolarmente interessante una notizia di Giorgio Sincello, riportata nella *Chronographia*, secondo la quale Dario non riuscì a sopportare il dolore e morì di crepacuore (οὐκ ἐνέγκας τὸ πάθος ἐξ ἀθυμίας ἀπόλλυται, DINDORF, p. 468).

Non solo, dunque, il racconto di Ctesia è coerente (morte di Dati e vendetta di Serse), ma la notizia della morte del comandante e della mancata restituzione del suo corpo ai Persiani sembra più convincente rispetto a quella di Erodoto di Dati vivo e del suo tranquillo ritorno a casa. Tra l'altro la battaglia fu di sicuro cruenta, come dicono, sempre in Erodoto, l'elevato numero dei caduti persiani (vd. infra) e l'espressione φεύγουσι δὲ τοῖσι Πέρσησι εἶποντο κόπτοντες sino alle navi (113,2). Anche nella pittura della Stoa Poikile descritta da Pausania erano rappresentati «i barbari . . . in fuga», νῆές τε αἱ Φοίνισσαι καὶ τῶν βαρβάρων τοὺς ἐσπίπτοντας ἐς ταύτας φονεύοντες οἱ Ἕλληνες «le navi fenicie e i Greci che fanno strage dei barbari che cercano scampo sulle navi» (1,15,3). Il comandante Dati potrebbe essere caduto durante la fuga, ovvero proprio nel momento dell'attacco: da Cornelio Nepote sappiamo, infatti, che fu lui che schierò l'esercito *proeliumque commisit* (Milziade 5, 4).

Si potrebbe, così, accettare la morte di Dati e capire anche il perché della mancata restituzione del suo corpo, dal momento che sappiamo che gli Ateniesi, sia pure in tutta fretta, si preoccuparono di seppellire i nemici. Ancora Pausania, infatti, riferisce: τοὺς δὲ Μήδους Ἀθηναῖοι μὲν θάψαι λέγουσιν ὡς πάντως ὅσιον ἀνθρώπου νεκρὸν γῆ κρύψαι, τάφον δὲ οὐδένα εὐρεῖν ἐδυνάμην· οὔτε γὰρ χῶμα οὔτε ἄλλο σημεῖον ἦν ἰδεῖν, ἐς ὄρυγμα δὲ φέροντες σφᾶς ὡς τύχοιεν ἐσέβαλον «Gli Ateniesi dicono di aver sepolto i Medi perché seppellire in terra un cadavere è un dovere religioso; ma io non son riuscito a trovare nessuna tomba, infatti non è dato di vedere né un tumulo né altro segnale, ma trascinandoli li gettarono come capitava» (1, 32,5).<sup>13</sup>

E, a questo punto, si potrebbe persino azzardare l'ipotesi che Erodoto menzioni soltanto i comandanti greci caduti e non quelli persiani, quasi per sottolineare che non furono valorosi. Egli sa che a Maratona morirono circa 6400 barbari e soltanto 192 Ateniesi (117,1): degli Ateniesi nomina esplicitamente il polemarcho Callimaco, lo stratego Stesileo, figlio di Trasileo, Cinegiro, figlio di Euforione, mentre degli altri 189 dice soltanto che cadono πολλοὶ τε καὶ ὄνομαστοί «in gran numero e famosi» (114); dei caduti di parte persiana, invece, nessuno è nominato da Erodoto. Ora, a proposito di questo silenzio, è interessante ricordare che Erodoto, che sa che i Persiani erano stati guidati nello sbarco a Maratona dal tiranno Ippia (102), non parla della sua morte, mentre

<sup>13</sup> La traduzione è di D. MUSTI, in: Pausania. Guida della Grecia. Libro I. L'Attica, a cura di D. MUSTI – L. BESCHI, Milano 1982.

questi, secondo una tradizione accolta da Pompeo Trogo-Giustino, perse la vita proprio sul campo di battaglia: *cecidit et Hippias, tyrannus Atheniensis, auctor et concitor eius belli, diis patriae ultoribus poenas repentibus* (2, 9, 21).<sup>14</sup> Una tradizione non troppo isolata che si ritrova in Cicerone: *nefarius Hippias, Pisistrati filius, qui in Marathonica pugna cecidit arma contra patriam ferens* (Ad Att. 9, 10, 3).<sup>15</sup> L'idea della giusta morte del tiranno, punito dagli dei, è presente nella Suda s.v. Ἰππίας dove, però, Ippia non cade a Maratona, ma muore di malattia a Lemno, dove si era rifugiato in fuga dopo la sconfitta dei Persiani.<sup>16</sup> Sempre nella Suda, però, s.v. Ἀρμόδιοι, è presente un'altra versione della morte di Ippia, questa volta per mano degli Ateniesi: vi si legge, infatti, che Armodio e Aristogitone ἐπέθεντο τοῖς τυράννοις e che Ἰππίαν ἀπέκτειναν Ἀθηναῖοι (1, 1, nr. 3975 ADLER), dove, non è detto.

Del contenuto del frammento di Ctesia sulla battaglia di Maratona che sembra riecheggiare Erodoto s'è già detto; ma colpisce molto di più che sia affine a quella di Erodoto la terminologia: ciò può essere un altro elemento che parla a favore della utilizzazione di Erodoto da parte di Ctesia come fonte scritta accanto alle fonti orali persiane (vd. infra, p. 380). Da notare il Μηδικὸς στόλος guidato da Dati: Erodoto usa indifferentemente lo stesso aggettivo Μηδικὸς accanto a Περσικὸς (vd. ad esempio 6,111,3; 9,64,2 e 6,100,1; 9,33,5) e definisce Dati «medo di stirpe» (6,94,2); usa il sostantivo στόλος sia per la precedente spedizione persiana, guidata da Mardonio (6,94,2; cf. 44,1 e 45,2), sia per quella di Serse (7,20,2; 137,3; 235,2; cf. Tucidide δεκάτω δὲ ἔτει μετ' αὐτὴν αὐθις ὁ βάρβαρος τῷ μεγάλῳ στόλῳ, ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα δουλωσόμενος ἦλθεν 1,18,2). Da notare, soprattutto, il sostantivo τοὺς βαρβάρους così frequente in Erodoto per indicare i Persiani. In Ctesia, in una Storia persiana, esso sorprende non

<sup>14</sup> Abitualmente Eforo è considerato la probabile fonte di Trogo per le guerre persiane: vd. G. BUSOLT, Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia, Gotha 1895<sup>2</sup>, II 558 e 625; K. J. BELOCH, Griechische Geschichte bis auf die sophistische Bewegung und den peloponnesischen Krieg, Strassburg 1916<sup>2</sup>, II 2, 5–6; G. FORNI, Valore storico e fonti di Pompeo Trogo. I. Per le guerre greco-persiane, Urbino 1958, 153 e sgg. per il quale però tale dipendenza per particolari quali la morte di Ippia e la fuga di Mardonio (vd. infra, p. 389) appare meno convincente (173 e 205); cf. G. FORNI – M. G. ANGELI BERTINELLI, Pompeo Trogo come fonte di storia, ANRW 30,2, Berlin 1982, 1298–1362. Al contrario BENGTON, l.c. (nota 9) 241, pensa che fonte di Trogo sia Ctesia.

<sup>15</sup> Contro la presenza di Ippia nell'esercito persiano a Maratona si esprime con molta forza U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFE, Aristoteles und Athen I, Berlin 1893, 112, considerandola «una favola» sia per l'età avanzata del tiranno, sia per il sogno da lui fatto, sia perché i discendenti di Pisistrato anche dopo il 490 avevano continuato a vivere tranquillamente ad Atene.

<sup>16</sup> Qui – prosegue la voce – si ammalò agli occhi: perdeva sangue, divenne cieco e morì tra le sofferenze δίκας ταύτας δούς τῇ πατρίδι, ἐπεὶ τοὺς βαρβάρους ἦγεν ἐπὶ καταδουλώσει αὐτῆς, μνησίαι τε τοὺς πατριούς θεούς (1, 2, nr. 544 ADLER).

ultimo per il nesso «vince i barbari», una sintesi audace della vittoria, quale nemmeno Erodoto, ateniese di adozione, aveva fornito, quando scandiva le varie fasi della battaglia di Maratona con gli alterni successi dei contendenti: ἐνίκων οἱ βάρβαροι; ἐνίκων Ἀθηναῖοί τε καὶ Πλαταιέες; ἐνίκων Ἀθηναῖοι (113, 1–2).<sup>17</sup> E' interessante poi anche ritrovare in Ctesia l'idea della vendetta personale per giustificare una spedizione; l'idea è presente già in Erodoto, che, ad esempio, a proposito della spedizione persiana contro gli Sciti, afferma che Dario la organizza perché vuole vendicarsi di loro (4, 1,1; 4); e ancora, a proposito della prima spedizione persiana contro i Greci, ricorda che, immediatamente dopo la presa e l'incendio di Sardi, avvenuti nel corso della rivolta degli Ioni, Dario invoca Zeus perché gli conceda di vendicarsi degli Ateniesi che li hanno aiutati (5,105, 2; cf. 6,94,1). Anche la dipendenza di Ctesia da Erodoto non può insomma non indurre – a mio avviso – a vagliare con cura la tradizione del primo, proprio nel momento in cui si distacca dal predecessore.<sup>18</sup>

Eppure a proposito dell'utilizzazione di Ctesia come storico delle guerre persiane, la tradizione storiografica moderna si è schierata compatta a favore di Erodoto e, a proposito della sorte del comandante, non ha quasi mai pensato di respingere la tradizione da lui accolta di Dati vivo che torna in Asia e di accogliere come più attendibile l'altra tradizione della sua morte sul campo. In tal senso la vulgata della tradizione storiografica moderna circa l'inattendibilità di Ctesia come storico delle guerre persiane è costituita dalla voce Ktesias di JACOBY nella RE, dove si legge che Ctesia avrebbe potuto scrivere la sua storia persiana senza andare in Persia e che la notizia della morte di Dati «nicht glaubwürdig erscheint»;<sup>19</sup> e dal commento dei primi decenni di questo secolo di HOW e WELLS ad Erodoto che, a proposito dei due caduti eccellenti di

<sup>17</sup> Si può d'altra parte osservare che in Ctesia la battaglia di Maratona, destinata presto a diventare, proprio grazie al racconto di Erodoto, nella memoria e nell'immaginario collettivo degli antichi (e dei moderni), non soltanto una vittoria militare greca, ma una affermazione della superiorità occidentale (cf. N. LORAUX, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la «cité classique»*, Paris – La Haye – New York 1981, 157–173), è ricordata come un incidente nel corso del quale è morto Dati (vd. supra, p. 372). Altrettanto interessante è che nel breve appunto sulla battaglia di Salamina, nella quale la vittoria spetta ai Greci, mentre Serse, sconfitto, si dà alla fuga (καὶ νικῶσιν Ἕλληνας, καὶ διαφθεῖρονται Περσικαὶ πεντακόσιοι νῆες, καὶ φεύγει Ξέρξης), Ctesia, senza togliere il merito ai vincitori, scriva che tutto ciò avviene βουλῇ [...] καὶ τέχνῃ «grazie alla decisione e all'abilità» (se non «all'astuzia») «di Aristide e di Temistocle» (F 13,30). Della partecipazione degli arcieri cretesi alla battaglia navale, notizia presente anche in Platone, ma della quale non c'è traccia in Erodoto, mi occuperò in un altro lavoro.

<sup>18</sup> Non abbiamo una fonte achemenide sulla spedizione: l'iscrizione di Behistun si ferma, infatti, alla spedizione contro gli Sciti: vd. la traduzione di D. ASHERI, in: Erodoto. Le Storie. Libro III. La Persia, a cura di D. ASHERI – S. MEDAGLIA, Milano 1990, 365–381, in particolare il § 74.

<sup>19</sup> L.c. (nota 2) 2032–2073 e in particolare 2046–2047 e 2061.

Maratona, Dati e Ippia, si limitano ad osservare: «The supposed deaths of Datis ... and of Hippias ... are negated in the first case by the express testimony of H. ..., in the other by the silence of H. and Thucydides».<sup>20</sup> Ma in precedenza BAEHR, che accoglieva la tradizione di Ctesia, aveva giustificato, al contrario, con molto buon senso la propria scelta: «Nam Persas ipsos melius scire oportuit, utrum exercitus dux salvus ad suos redierit necne.» E ancora MACAN, almeno a proposito della morte di Dati, che era poi, non sembra superfluo ricordarlo, il comandante della spedizione, aveva scritto: «The death of Datis on the battle-field has nothing improbable about it: quite the reverse» e ancora, a proposito della richiesta del suo corpo e del rifiuto di consegnarlo: «it is more likely that Datis was killed, than that his body was demanded and refused».<sup>21</sup>

La chiusura dei moderni in generale non è, però, difficile da capire: essa in realtà non fa che ricalcare la posizione della tradizione storiografica antica rappresentata già da Platone che relegava Ctesia al ruolo di storico orientalista. Così nelle Leggi 3, 685c-d, è la tracotanza degli Assiri a suscitare la guerra dei Greci contro Troia che faceva parte del loro regno (e non più, come in Erodoto 1,4,3 e naturalmente in Omero, il rapimento di Elena). Che Troia fosse entrata a far parte del regno assiro sotto Nino, che conquistò tra l'altro anche la Troade, si può ricavare da Diodoro 2, 2, 2-3 che dipende da Ctesia espressamente citato (= F 1b [p. 422]); la città fu assalita dai Greci e Priamo chiese aiuto agli Assiri sotto Teutamo, ventesimo successore al trono dopo Ninia, figlio di Nino, il primo re degli Assiri e di Semiramide (ancora Diodoro 2, 22, 1-2).<sup>22</sup>

<sup>20</sup> L.c. (nota 9) II 355. Cf. anche G. RAWLINSON (commento a Erodoto, London 1862<sup>2</sup>, III 408): «few will credit Ctesias where he contradicts Herodotus». Da ultimo, NENCI, l.c. (nota 3). Vd. anche infra, nota 53. Più in generale secondo A. HAUVETTE, Hérodote, historien des guerres médiques, Paris 1894, 78-89, gli attacchi di Ctesia ad Erodoto sono delle «mesquines rivalités de métier» (89).

<sup>21</sup> J. CH. F. BAEHR, Ctesiae Cnidii operum reliquiae, Frankfurt am Main 1824, 148; cf. MÜLLER, l.c. (nota 2) 65; R. W. MACAN, Herodotus. The Fourth, Fifth, and Sixth Books, London - New York 1895, II, Appendix X. Marathon, 233; vd. infra, nota 53. Si può d'altra parte ricordare che H. STEPHANUS, nella Disquisitio premessa alla traduzione latina dei frammenti di Ctesia, si lanciava in una difesa appassionata dello storico. Esordiva: «Qui melius, qui certius de rebus Persicis scribere potuerit quam Ctesias, arbitror fuisse neminem» e concludeva sottolineando che la sua caratteristica è τὸ φιλάληθες anziché τὸ φιλοψευδές (nel commento erodoteo di P. WESSELING, Amsterdam 1763, III 804-806).

<sup>22</sup> La dipendenza di Platone da Ctesia fu sostenuta per la prima volta da TH. NÖLDEKE in un articolo nel quale Ctesia è indicato come l'unico autore in grado di distinguere l'Assiria da Babilonia e dalla Siria: Ἀσσύριος, Σύριος, Σύρος, Hermes 5, 1871, 457 e nota. Per E. MEYER, Geschichte des Altertums, Stuttgart 1901, III 8, la tradizione di Ctesia sulla causa della guerra di Troia recepita da Platone è solo una «historische Phantasie»; nessun accenno in: Forschungen zur alten Geschichte, Halle 1899, II 196 e sgg. Sul passo di Platone vd. il commento di K. SCHÖPSDAU, Platon. Nomoi (Gesetze),

Poco dopo Demetrio del Falero, nel suo manuale di stilistica, dava invece a Ctesia il ruolo di brillante narratore: citava per la chiarezza esemplare l'episodio dell'amore di Striangeo e di Zarinea e l'annuncio della morte di Ciro alla madre Parisatide e lo definiva, quindi, con ammirazione, ποιητής «poeta» (De elocutione 215; cf. 213; 216): gli faceva così un complimento, ma non quello più adatto ad uno storico. Basterà, infatti, ricordare che Tuciddide se la prendeva con i poco veritieri poeti e logografi insieme (1,21,1).

Fu, quasi certamente, la creazione di epoca alessandrina della triade: Erodoto, Tuciddide e Senofonte, che con le loro opere storiche coprivano la narrazione dei fatti avvenuti nel V secolo,<sup>23</sup> che, da una parte, comportò la perdita di altri Persikà, e dall'altra non fece che confermare definitivamente il solo Erodoto nel ruolo di storico delle guerre persiane. Lo si può vedere molto chiaramente in un passo del dialogo di Luciano, Erodoto o Aezione, dove Erodoto, reduce dal successo della pubblica lettura della propria opera a Olimpia, è indicato a dito come lo storico «che ha cantato le nostre vittorie» (ὁ τὰς νίκας ἡμῶν ὑμνήσας: paragrafo 2), vale a dire come lo storico delle guerre persiane.

Insomma, si potrebbe parafrasare A. MOMIGLIANO, il quale sosteneva che la sfortuna di Erodoto è stata l'essere seguito da Tuciddide,<sup>24</sup> e sostenere che la sfortuna di Ctesia è stata l'essere preceduto da Erodoto.

Buch I–III, Göttingen 1994, 398–399; cf. TH. L. PANGLE, *The Laws of Plato*, New York 1980, 522. Si può comunque osservare che, a proposito della liberazione dei Persiani dai Medi e della successiva sottomissione di questi ultimi ad opera di Ciro (Menesseno 239 d; cf. Aristotele, Pol. 5, 10, 1310 b), Platone potrebbe dipendere sia da Erodoto 1, 122–130 sia da Ctesia, la cui eco si può cogliere in Nicolao di Damasco, FGrHist 90 F 66: vd. S. TSITSIRIDIS, *Platons Menexenos. Einleitung, Text und Kommentar*, Stuttgart – Leipzig 1998, 256–262. In generale sulla fortuna di Ctesia vd. JACOBY, l.c. (nota 2) 2066 e sgg. Sulla qualifica di Ctesia storico orientalista vd. S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, Roma – Bari 1973<sup>3</sup>, II 2, 60; cf. II 1, 18; 497–500; cf. R. DREWS, *The Greek Accounts of Eastern History*, Cambridge, Massachusetts 1973, 103 e sgg. Secondo H. SANCISI-WEERDENBURG, *Decadence in the Empire or Decadence in the Sources? From Source to Synthesis: Ctesias*, in: *Achaemenid History. I. Sources, Structures and Synthesis*, ed. H. SANCISI-WEERDENBURG, Leiden 1987, 33–45, è l'idea di oriente che entra per la prima volta nella storiografia occidentale con Ctesia.

<sup>23</sup> Vd. L. CANFORA, *Il «ciclo» storico*, Belfagor 26, 1971, 653–670; id., *Conservazione e perdita dei classici*, Padova 1974, 30–33; id., *Teorie e tecnica della storiografia classica*, Roma – Bari 1974, 29 e sgg. Il canone dei grandi storici è presente già in Cicerone, *De oratore* 2, 13, 55 e sgg.: vd. A. MOMIGLIANO, *Tradition and the Classical Historian*, in: *Quinto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1975, I 13–31 e in particolare 13–14.

<sup>24</sup> «I fattori che contribuirono al discredito di Erodoto furono numerosi, ma uno predomina su tutti: tra Erodoto ed i suoi lettori si frappone Tuciddide»: *Le tradizioni erodotee e tucididea*, in: *Le radici classiche della storiografia moderna*, a cura di R. DI DONATO, Firenze 1992, 46. Un caso analogo che può aiutare a capire la casualità della fortuna di uno storico antico è quello di Tuciddide che in 1,97,2 polemizza con la cronologia di

E questo nonostante Ctesia, che forse temeva tutto ciò, si fosse affrettato a chiamare Erodoto «bugiardo e imbroglione» (ψεύστην . . . και λογοποιόν); avesse insistito nel dichiarare di avere visto con i propri occhi (αὐτόπτην) o di avere sentito con le proprie orecchie (αὐτήκοον) direttamente dai Persiani i fatti narrati (FGrHist T 8; cf. F 16, 62) e avesse chiuso la sua Storia indiana sottolineando di avere persino censurato molte altre notizie «più strane» (θαυμασιώτερα) nella consapevolezza che sarebbero risultate «incredibili per coloro che non avevano visto» (τοῖς μὴ τεθεαμένοις ἄπιστα): F 45,51.

Un duro colpo alla sua credibilità di storico venne, invece, molto probabilmente, anche dal fatto che l'illustre naturalista Aristotele prese, ad esempio, le distanze dalla sua descrizione della marticora, un animale dotato, tra l'altro, di ben tre file di denti (εἰ δεῖ πιστεῦσαι Κτησίᾳ: Hist. anim. 2, 1, 501 a = FGrHist 688 F 45 d); oppure respinse la sua notizia secondo la quale lo sperma dell'elefante, seccandosi, indurisce tanto che diventa simile all'ambra (ψευδὲς δ' ἐστὶ καὶ ὁ Κτησίας γέγραφε: 3, 22, 523 a; Κτησίας φανερός ἐστὶν ἐψευσμένος: De gen. anim. 2, 2, 736 a = F 48 a–b); e quella secondo la quale in India non ci sono né cinghiali né porci (ὡς φησὶ Κτησίας οὐκ ὄν ἀξιόπιστος: Hist. anim. 8, 28, 606 a = F 45 k). E un po' pesò sulla sua credibilità anche il fatto che Luciano giunse ad accusarlo di avere scritto sull'India cose che non aveva visto e che non aveva sentito da altri che dicessero la verità (Storia vera 1,3).

Nessun problema di credibilità della sua opera storica sembra invece aspettarsi Ctesia per la storia contemporanea, della quale il suo temibile predecessore, Erodoto, non si era naturalmente potuto occupare. Essa riguardava buona parte del regno di Oco Darieo (Dario II), figlio illegittimo di Artaserse I, e i primi anni del regno di Artaserse II e occupava i libri XVIII–XX. Per tale periodo Ctesia sottolineava con orgoglio di avere avuto informazioni di prima mano direttamente dalla regina Parisatide, la onnipotente sorellastra e moglie di Oco Darieo, e madre di Arsace, salito al trono con il nome di Artaserse II, e di Ciro; una fonte d'eccezione per uno storico che scriveva una storia persiana, una fonte alla quale Ctesia poteva accedere senza problemi (καὶ φησὶν ὁ συγγραφεὺς αὐτὸς παρ' αὐτῆς ἐκείνης τῆς Παρυσάτιδος ταῦτα ἀκοῦσαι: F 15, 51) nella sua qualità di archiatra; tanto che altrove poteva, infatti, riferire di avere alleviato, proprio in qualità di medico e per interessamento di Sua Maestà, della quale era medico personale, le sofferenze dello stratego spartano Clearco, mandato in catene a Babilonia da Tissaferne dopo la battaglia di Cunassa, e rinchiuso nella prigione<sup>25</sup> (ὡς Κτησίας αὐτός, ἰατρὸς ὄν Παρυσάτιδος, πολλὰ Κλεάρχῳ

---

Ellanico ed è tradizionalmente accolto; il problema della «superiorità» di Tucidide è discusso da J. H. SCHREINER, *Hellankos, Thukydides and the Era of Kimon*, Aarhus 1997.

<sup>25</sup> La regina doveva essere, infatti, molto grata a Clearco dell'aiuto dato al figlio prediletto, Ciro: Senofonte, *Anabasi* 1–2, 6,15 e in particolare 1,1,4; Plutarco, *Vita di Artaserse* 1–18 e in particolare 2,3. A proposito del suo potere a corte, vd. M. BROSIUS, *Women in Ancient Persia* 559–331 BC, Oxford 1996, 110 e sgg.

ἐν τῷ δεσμοτηρίῳ ὄντι πρὸς ἡδονὴν καὶ θεραπείαν δι' αὐτῆς ἔπραξε: FG<sub>GrHist</sub> 27, 69).<sup>26</sup> Da notare che qui compare anche il nome di Ctesia, un fatto non abituale nella scheda di Fozio,<sup>27</sup> dal momento che esso si può facilmente sottintendere ai verbi di dire alla terza persona: φησί, διαλαμβάνει, ἱστορεῖ, λέγει. E' evidente, insomma, che ci troviamo davanti a una citazione dall'autore e che è lo storico che intende sdoppiarsi dalla figura di archiatra,<sup>28</sup> un po' come faceva lo storico Tucidide quando in 4,104,4 si presentava eccezionalmente con il proprio nome e con la qualifica di stratego impegnato nella campagna in Tracia del 424.<sup>29</sup> E, proprio a proposito della storia contemporanea, e in parti-

<sup>26</sup> Sulla scia dello scetticismo che coinvolge antichi e moderni a proposito della credibilità di Ctesia, recentemente M. DORATI, *Ctesia falsario?*, QS 41, 1995, 33–52 e in particolare 46 e sgg. ha persino ipotizzato che Ctesia non fu medico alla corte di Artaserse II, ma che questa sua attività professionale è soltanto un adattamento, ancora una volta menzognero, alla attività del medico Democede alla corte di Dario (vd. Erodoto 3, 129 e sgg.). La notizia di Ctesia è ripresa peraltro da Diodoro 2, 32,4; Suda s.v. Κτησίας, 1, 3, nr. 2521 ADLER; cf. Senofonte, *Anabasi* 1, 8, 26; Plutarco, *Vita di Artaserse* 1,4; cf. 11,3. La competenza professionale del medico Ctesia è ben nota poi al medico dell'imperatore Giuliano, Oribasio, vissuto a corte nel IV secolo d. C., che cita, verosimilmente da uno scritto di medicina di Ctesia, che i moderni intitolano *Commentarii de re medica* (BAEHR), *Commentarii medici* (GILMORE), una testimonianza sull'uso recente dell'elleboro in medicina, cosa che non avveniva ancora ἐπι τοῦ ἐμοῦ πατρὸς καὶ τοῦ ἐμοῦ πάππου «al tempo di mio padre e di mio nonno»: 8,8 (J. RAEDER, *Oribasii collectionum medicarum reliquiae*, Leipzig – Berlin 1828, I 261 [CMG VI 1,1]). Da questa espressione talvolta i moderni, forzando un po' il testo, ricavano che Ctesia discendeva da una famiglia di medici (vd. ad esempio JACOBY, l.c. [nota 2], 2032; J. JOUANA, *Il medico tra tempio, città e scuola*, in: *I Greci. Storia cultura arte società, a cura di S. SETTIS*, II 2, *Una storia greca. Definizione*, Torino 1997, 795–815 e in particolare 802). E' per Galeno, invece, che Ctesia è Ἀσκληπιάδης τὸ γένος (commento al περὶ ἄρθρων di Ippocrate 4, 40 = 18,1, 731 KÜHN = FG<sub>GrHist</sub> 688 T 4). In generale riguardo alla presenza di medici greci alla corte persiana si può osservare che lo stesso Ctesia conosce un certo Apollonide di Cos che, sotto il re Artaserse I, cura Megabizo gravemente ferito e lo salva quasi miracolosamente (FG<sub>GrHist</sub> F 14,34); in seguito Apollonide muore, sepolto vivo per volere di Amestri, per aver disonorato, fingendo di curarla, sua figlia Amiti, moglie di Megabizo e figlia di Serse (FG<sub>GrHist</sub> F 14,44). In particolare la presenza di medici di Cnido a corte pare una usanza radicata, se come medico di Antigono Gonata troviamo un certo Aristogene, di Cnido, naturalmente (Suda 1, 1, nr. 3911 ADLER). Vd. M. WELLMANN, RE 2,1, 1895, s.v. Aristogenes, 932–933, nr. 5. Per una più ampia ricostruzione della vita di Ctesia vd. T. S. BROWN, *Suggestions for a vita of Ctesias of Cnidus*, *Historia* 27, 1978, 1–19; B. ECK, *Sur la vie de Ctésias*, REG 103, 1990, 409–434.

<sup>27</sup> La sua presenza proprio all'inizio della scheda e alla fine del riassunto dell'XI libro (FG<sub>GrHist</sub> 688 T 8; F 9, 8) sembra riflettere l'inizio del preambolo e le chiuse d'autore, secondo l'uso tucidideo dei singoli anni di guerra, dei singoli libri.

<sup>28</sup> Ciò avviene anche verso la fine della scheda dei Persikà, quando Ctesia è coinvolto nel dissidio tra Artaserse ed Evagora, re di Salamina (FG<sub>GrHist</sub> 688 F 30, 72–75).

<sup>29</sup> Esempi analoghi sono quelli di Senofonte nell'*Anabasi*, di Cesare nel *De bello gallico*, di Giuseppe Flavio nella *Guerra giudaica*. E' questo un modo per riaffermare la

colare per la spedizione di Ciro e la battaglia di Cunassa e le conseguenze in Persia, Eforo riconobbe in Ctesia una fonte preferibile allo stesso Senofonte, protagonista dei fatti e autore dell' *Anabasi*;<sup>30</sup> ma ciò non impedì che, anche a proposito della storia contemporanea, in seguito Plutarco lo rimproverò di dire in genere bugie e di tendere al *μυθῶδες* (*Vita di Artaserse* 1,4; 6,9; 11,11; 13,5–7).

Da altre testimonianze storico-letterarie, che ora passiamo a considerare, emerge che per gli Ateniesi Dati non era comunque lo sconosciuto comandante dell'esercito persiano inviato contro di loro dal re Dario; al contrario, essi, ebbero modo di conoscerlo bene e conservarono un ricordo pessimo e durevole della sua personalità aggressiva. L'odio degli Ateniesi nei confronti di Dati potrebbe anche gettare una luce nuova sulla testimonianza di Ctesia, lasciando intravedere i motivi che li spinsero, se davvero egli cadde a Maratona, a non restituire il suo corpo. E si potrebbe allora persino sospettare che, dietro la tradizione seguita da Erodoto, si nascondano un intenzionale silenzio e una precisa scelta ideologica.

Ancora molti decenni dopo la battaglia di Maratona, un riferimento ai rapporti ostili tra Dati e gli Ateniesi si può cogliere in Aristofane, nella *Pace*, rappresentata alle Dionisie del 421, al v. 289. Il protagonista Trigeo è salito a cavallo di uno scarabeo gigante sino all'Olimpo per convincere Zeus a fare finire la guerra; viene a sapere da Ermes che gli dei hanno cambiato casa, stanchi a loro volta di vedere i Greci logorati dalla guerra e di sentire le loro preghiere, e che Polemo ha imprigionato Irene in una caverna. Quando Polemo entra in casa per fabbricare un pestello, col quale vuole ridurre in briciole le città greche, Trigeo, approfittando della sua momentanea assenza, si prepara a mettere in atto il piano che gli è balenato nella mente: liberare Irene e, contento e soddisfatto, dice: Νῦν, τοῦτ' ἐκεῖν', ἦκει τὸ Δάτιδος μέλος, / ὃ δεφόμενός ποτ' ἦδε τῆς μεσημβρίας / ὡς ἦδομαι καὶ χαίρομαι κεύφραίνομαι (vv. 289–291) «Ora è il momento della canzone che Dati cantava un mezzodi, masturbandosi: «Come godo e sono felice e mi diletto»». <sup>31</sup> Sulla identificazione del Dati della canzonetta con il comandante dell'esercito persiano, gli scoliasti non hanno dubbi e lo chiamano σατράπης Περσῶν e ὑπαρχος τοῦ βασιλέως, laddove Ero-

---

verità del racconto storico: vd. M. J. WHEELDON, «True stories»: The Reception of Historiography in Antiquity, in: *History as Text. The Writing of Ancient History*, ed. A. CAMERON, Chapel Hill – London 1989, 36–63.

<sup>30</sup> Vd. A. VON MESS, *Untersuchungen über Ephoros*, RM 61, 1906, 360–407, che sottolinea anche l'utilizzazione da parte di Eforo di Ctesia accanto ad Erodoto; G. SCHEPENS, *Historiographical problems in Ephorus*, in: *Historiographia antiqua. Commentationes Lovanienses in honorem W. Peremans septuagenarii editae*, Leuven 1977, 95–118 e in particolare 113.

<sup>31</sup> La traduzione è di G. MASTROMARCO, *Commedie di Aristofane*, Torino 1983, vol. I.

doto ne faceva, come se si trattasse di un greco, uno στρατηγός (6, 94,2). Insistono poi sull'errore del persiano, che ἐλληνίζειν βουλόμενος «volendo parlare greco» usò, condizionato dalla diatesi degli altri due verbi, al posto dell'attivo χαιρῶ l'inesistente verbo medio χαιρομαι, e così ἐβαρβάρισεν.<sup>32</sup> Gli scolasti non sono invece d'accordo sull'altra identificazione di Dati con il tragico Senocle,<sup>33</sup> uno dei tre figli di Carcino, soprannominato Dati, secondo una notizia presente nello scolio al v. 86 delle Rane.<sup>34</sup> In effetti, Senocle è ricordato come un cattivo poeta<sup>35</sup> e lo sarà pure stato, ma doveva conoscere la propria lingua e non confondere la diatesi del verbo, un errore da straniero. Nel ditirambo Persiani di Timoteo, fr. 15, vv. 155–156 PAGE, è, infatti, un frigio, quindi ancora una volta una persona non di madrelingua greca, che usa l'attivo al posto del medio.<sup>36</sup>

In realtà non meraviglia che Aristofane faccia protagonista del gioco comico il comandante persiano a Maratona, un avvenimento che faceva parte della memoria collettiva degli Ateniesi; nel 421 gli spettatori avranno seguito il suo ricordo, così come, quattro anni prima, nel 425, negli Acarnesi ai vv. 210–218 e l'anno prima, nel 422, nelle Vespe ai vv. 1206–1207, avevano seguito il ricordo del crotoniata Faillo, l'atleta vincitore tre volte nella corsa ai giochi Pitici, che aveva partecipato con una nave propria alla battaglia di Salamina.<sup>37</sup> Altri riferimenti a cose persiane possono essere ancora rintracciati nella Pace: ad esempio al v. 123 Trigeo promette alle figlie che al suo ritorno a casa avranno un κόνδυλον un «pugno». Dal contesto, però, si capisce che Trigeo promette

<sup>32</sup> Dal nome del comandante ogni barbarismo si chiamò in seguito δατισμός (vd. la Suda, s.v. Δᾶτις, 1, 2, nr. 89 ADLER).

<sup>33</sup> Τινὲς Δᾶτιν λέγουσι τὸν τραγικὸν κακῶς ὑπονοοῦντες (D. HOLWERDA, Scholia in Aristophanem, Groningen 1982, II 2).

<sup>34</sup> Vd. J. K. DAVIES, Athenian Propertied Families 600–300 B.C., Oxford 1971, 284, nr. 8254.

<sup>35</sup> Anche se, per ironia della sorte – riferisce Eliano – nel 415 batté Euripide che concorreva con una trilogia comprendente l'Alessandro, il Palamede e le Troiane, giunte sino a noi (Storia varia 2, 8).

<sup>36</sup> Vd. A. H. SOMMERSTEIN, The Comedies of Aristophanes V: Peace, Warminster 1985, 147. Il frigio, abitante della ricca Celene, usa, ad esempio ἔρχω al posto di ἔρχομαι (o meglio di ἐλεύσομαι se, come pare, è un congiuntivo usato al posto del futuro indicativo); μάχεσ(αι) al posto di μάχεσ(θαί); e ancora κάθω al posto di κατέομαι (o di καθέδομαι): vd. il commento ai Persiani di T. H. JANSSEN, Amsterdam 1984, 108–109, vv. 167–168; cf. U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, Timotheos. Die Perser, Leipzig 1903, 25. Sul linguaggio degli stranieri in opere letterarie antiche e moderne vd. C. MORENILLA TALENS, De Aristófanis a Chaplin. La caracterización lingüística del foráneo en el drama occidental, Kleos 1, 1994, 19–39; nella commedia, in particolare, vd. TH. LONG, Barbarians in Greek Comedy, Carbondale 1986. Propende per Senocle, il figlio di Carcino, M. PLATNAUER, Aristophanes. Peace, Oxford 1964, 94–95.

<sup>37</sup> Vd. S. CAGNAZZI, Un atleta di Crotona a Salamina, Miscellanea Greca e Romana 20, Roma 1996, 11–19.

alle sue bambine, che soffrono la fame a causa della guerra, che, ora che ci sarà di nuovo Irene, avranno di che mangiare e che quindi κόνδυλον è usato scherzosamente in un bisticcio al posto di κώνδυλον, una leccornia di origine lidia;<sup>38</sup> ai versi 406–411 ancora Trigeo ricorda che i barbari sacrificano alla Luna e al Sole; al verso 1174 il mantello rosso del tassiarco è definito βάμμα Σαρδιανικόν «porpora di Sardi». Tutto ciò denota la familiarità degli spettatori con cose persiane e può ulteriormente confermare l'identificazione del Dati della canzonetta con il comandante persiano a Maratona.

Da Aristofane sembra che Dati sia preso in giro perché lui, un barbaro, si sforza inutilmente di parlare greco,<sup>39</sup> ma a questa sono ricolleghabili altre testimonianze, che tramandano un suo ricordo non comico e volgare, ma carico di odio. Imbaldanzito dalla presa di Eretria, il medo Dati aveva mandato ambasciatori ad Atene: chiedeva di poter tornare a regnare sulla città, così come avevano fatto i suoi antenati, figli di Medo; per ottenere ciò, era pronto a dimenticare la cacciata di Medo da Atene e la spedizione contro Sardi. Se però gli Ateniesi si fossero rifiutati di accoglierlo come loro re, avrebbero subito una sorte peggiore degli Eretriosi. Milziade, d'accordo con gli altri strateghi, aveva risposto con orgoglio che era più giusto per gli Ateniesi regnare sui Medi che per Dati regnare su Atene (Diodoro 10, 27).<sup>40</sup> Mentre dal testo di Aristofane non è possibile stabilire se la gioia che sprizza dalla canzonetta di Dati fosse connessa ad un preciso avvenimento nel quale egli aveva riportato un suo successo personale, si potrebbe collegare quella gioia con la vittoria riportata su Eretria e quindi con la decisione di inviare ambasciatori agli Ateniesi, per dare notizia della avvenuta distruzione della città e per minacciare la loro prossima rovina.

Si potrebbe però anche collegare la gioia di Dati e il conseguente odio degli Ateniesi con un altro episodio, anch'esso successivo alla presa di Eretria. Lungo la strada per arrivare a Maratona, Dati si era fermato a Ramnunte: di qui, sicuro di distruggere anche Atene, si era portato dietro un blocco di marmo pario, nel quale già progettava di scolpire il trofeo.<sup>41</sup> La notizia è conservata da Pausania, il quale riferisce pure che invece quel blocco di marmo fu utilizzato da Fidia, dopo la vittoria, per scolpirvi una statua di Nemesi che fu posta, chiaramente in segno di riconoscenza, proprio nel santuario della dea a Ramnunte (1,33,2–3). Alla tra-

<sup>38</sup> Vd. SOMMERSTEIN, l.c. (nota 36) 140.

<sup>39</sup> L'uso della lingua comune era per i Greci un modo per affermare la propria identità etnica, in contrapposizione ai Persiani: Erodoto 8, 144, 2; vd. a riguardo M. MOGGI, Greci e barbari: uomini e no, in: *Civiltà classica e mondo dei barbari. Due modelli a confronto*, Atti del Convegno dell'Associazione italiana di cultura classica, a cura di L. DE FINIS, Trento 1991, 31–46.

<sup>40</sup> Si tratta sicuramente di una tradizione risalente almeno al IV secolo, perché la si ritrova in Platone, *Leggi* 698 d, e che Diodoro riprende da Eforo. Un'eco di essa è anche in uno scolio al v. 289 della *Pace* (vd. HOLWERDA, cit. alla nota 33).

<sup>41</sup> Cf. A. E. RAUBITSCHKE, *Das Datislied*, in: *Charites. Studien zur Altertumswissenschaft*, Bonn 1957, 234–242.

dizione locale secondo la quale gli Ateniesi avrebbero vinto a Maratona grazie a Nemese, divinità che Pausania definisce «inesorabile» (ἀπαραιτήτος) verso i violenti, faceva probabilmente già riferimento un frammento di un inno in dialetto eolico iscritto su una stele di marmo pentelico proveniente da Ramnunte e risalente forse al I secolo a. C.: alle linee 9–11 si legge, infatti, che Dati e con lui «la terra degli Achemenidi superbi» ha subito una punizione da parte di Nemese.<sup>42</sup>

Pochi giorni dopo la presa di Eretria, gli Ateniesi combattevano a Maratona. Sembra allora lecito supporre che, se – come riferisce Ctesia – Dati cadde, per vendicarsi della sua tracotanza, tennero per sé il suo corpo e non vollero restituirlo ai Persiani. Un gesto ben comprensibile dal punto di vista umano questo degli Ateniesi, ma che poteva privarli, almeno in parte, dell'aureola di eroi conquistata sul campo di battaglia; di qui, probabilmente, il silenzio intenzionale mantenuto da Erodoto sulla morte di Dati e suggerito da una precisa scelta ideologica: l'esaltazione degli Ateniesi.<sup>43</sup> Una esaltazione che induce lo storico, ad esempio, a far ricordare a Serse dallo zio Artabano, per dissuaderlo dalla spedizione, che gli Ateniesi da soli (μόνοι) hanno distrutto l'esercito comandato da Dati e Artaferne (7, 10 β); ancora a presentare gli Ateniesi, che a Platea si contendono con i Tegeati l'ala sinistra dello schieramento, come coloro che da soli hanno combattuto (μόνοι Ἑλλήνων δὴ μουνυμαχῆσαντες τῷ Πέρσῃ) e vinto a Maratona (9, 27,5) e a cancellare il ricordo dei Plateesi, che invece avevano combattuto insieme con gli Ateniesi, peraltro contraddicendosi con ciò che egli stesso aveva raccontato in 6,108,6; 111,1; 113,1.<sup>44</sup> La stessa esaltazione che costringe infine Erodoto (ἀναγκαίη ἐξέρογομαι) a presentare gli Ateniesi vittoriosi su Serse come σωτήρας . . . τῆς Ἑλλάδος «salvatori della Grecia» (7,139,1; 5), pur sapendo che la sua opinione non piace alla maggior parte delle persone.<sup>45</sup>

<sup>42</sup> Sul frammento, edito da W. PEEK, *Attische Inschriften*, MDAI(A) 67, 1942 (1951), 159–160, nr. 333 (SEG 19, 84, nr. 222), vd. anche J. POUILLOUX, *La forteresse de Rhamnonte (Etude de topographie et d'histoire)*, Paris 1954, 160–161.

<sup>43</sup> Persino nel 403, dopo la battaglia di Munichia, che pure mette fine alla guerra civile tra i democratici di File e gli oligarchi legati ai Trenta, i caduti non vengono spogliati dei loro chitoni e sono restituiti in seguito alla tregua (Senofonte, *Elleniche* 2, 4, 19).

<sup>44</sup> E' interessante che il silenzio sui Plateesi passi alla tradizione successiva e che in Tucide gli ambasciatori ateniesi presenti a Sparta dicano che a Maratona gli Ateniesi si sono scontrati con il barbaro da soli (μόνοι). L'unica testimonianza che ricorda i Plateesi come i soli Greci che hanno portato aiuto agli Ateniesi è pseudo-Demostene, *Contro Neera* 59, 94: vd. M. NOUHAUD, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982, 154. Nell'esaltazione degli Ateniesi rientrerà, forse, anche l'esiguo numero di caduti, tra i quali non c'è neppure un plateese (6,117,1).

<sup>45</sup> Vd. V. FRENCH, *Herodotus: Revisionist Historian*, in: *Panhellenica. Essays in Ancient History and Historiography in Honor of T. S. Brown*, edd. S. M. BURSTEIN – L. A. OKIN, Lawrence, Kansas 1980, 31–42; R. THOMAS, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge 1989, 265.

Eppure una allusione di Erodoto alla morte di Dati e alla mancata restituzione del suo corpo ai Persiani si può forse cogliere in un passo del VII libro, 8 β, nelle parole di Serse che, prospettando ai Persiani la spedizione che vuole intraprendere contro la Grecia, afferma che vuole vendicarsi degli Ateniesi per quello che «hanno fatto ai Persiani e al padre», Dario (ὄσα δὴ πεποιήκασι Πέρσας τε καὶ πατέρα τὸν ἐμὸν)<sup>46</sup> e subito ricorda che essi, guidati da Aristagora di Mileto, suo schiavo, avevano incendiato i boschi e i templi di Sardi.<sup>47</sup> Evita, invece, di rivangare nei particolari altre umiliazioni subite dai Persiani da parte degli Ateniesi e si limita a richiamare genericamente alla mente degli ascoltatori quello che essi «avevano fatto» (οἷα ἔρξαν) ai Persiani, quando questi avevano invaso la Grecia e Dati e Artaferne erano comandanti. Sembrano ricordi dolorosi non sopiti; Serse taglia corto e, per giustificare la propria reticenza, dice: ἐπίστασθέ μου πάντες «lo sapete tutti». Viene subito in mente, come è naturale, la sconfitta, ma la menzione del comandante Dati potrebbe essere un velato riferimento alla sua triste sorte, quale è attestata da Ctesia.

L'ipotesi di un intenzionale silenzio di Erodoto sulla morte di Dati era stata già avanzata, quasi un secolo fa, da CAROLINA LANZANI in un ampio saggio dal titolo che oggi suonerebbe provocatorio: *I Περσικά* di Ctesia, fonte di storia greca. A suo avviso, però, Erodoto ignorava la morte di Dati a Maratona e lo mostrava ancora vivo sulla via del ritorno in Asia, perché preferiva seguire una tradizione sacerdotale. Quando dopo la battaglia navigava con l'esercito sconfitto verso l'Asia ed era giunto ormai nell'isola di Micono, il pio Dati, in seguito a una visione avuta nel sonno, aveva subito raggiunto con la sua nave Delo e aveva dato ordine agli abitanti di restituire al Delio, il tempio di Apollo che sorgeva nel territorio di Tanagra, in Beozia, da dove era stata rubata, una statua del dio rivestita d'oro che egli aveva trovata, nel corso di una ispezione, su una nave fenicia (6, 118, 1–2).<sup>48</sup> L'ipotesi cadde nel nulla; LANZANI fu bocciata da JACOBY che, convinto della inutilità dei tentativi miranti a considerare Ctesia una «fonte storica», dal momento che «il valore storico delle sue notizie è zero»<sup>49</sup> definì i due articoli «lavori del tutto privi di metodo e fiacchi». <sup>50</sup> Pochi anni dopo MOMIGLIANO, pur convinto, sulla scia di JACOBY, che Ctesia recepisce tradizioni non greche, ma orientali, alle quali però aggiunge «dati» che «inventati», giustificò la sua versione: essa non faceva che «spiegare la sparizione dalla

<sup>46</sup> Analogamente in 9, 58, 4 Mardonio, dopo la ritirata dei Greci a Platea, si prepara a inseguirli per vendicarsi «di tutto ciò che hanno fatto ai Persiani» (τῶν δὴ ἐποίησαν Πέρσας πάντων).

<sup>47</sup> Ma in 5, 99, 2 Erodoto riferisce che Aristagora rimase a Mileto e mandò come comandanti il fratello Caropino e un certo Ermofanto.

<sup>48</sup> Il saggio apparve in due annate consecutive nella *Rivista di storia antica* 5, 1900, 214–231; 571–602 e 6, 1901, 66–94; 316–338: vd. in particolare 230–231; cf. 71–72.

<sup>49</sup> «... ist der historische Wert seiner Nachrichten gleich Null»: l.c. (nota 2) 2047.

<sup>50</sup> «... ganz unmethodischen und marklosen Untersuchungen»: l.c. 2047.

storia di Dati con la sua morte in battaglia, in conformità poi alla tendenza di tutti i racconti popolari, che immaginano come culmine di un disastro militare la morte del generale». <sup>51</sup> Ma, a differenza di JACOBY, MOMIGLIANO fu più mite e considerò «molto utile un tentativo come quello di CAROLINA LANZANI di salvare la storicità del racconto ctesiano: <sup>52</sup> utile ... perché ha insistito sulla necessità di guardare alle lotte con la Persia non solo con occhi erodotei». E' questo, appunto, il nocciolo della questione.

Gli elementi sin qui raccolti hanno messo in luce che dietro la tradizione seguita da Erodoto circa la sorte del comandante Dati, che riporta in Asia l'esercito sconfitto, c'è qualcosa che non convince. E' interessante a questo punto segnalare un altro caso in cui l'attendibilità di Erodoto potrebbe essere messa in forse dalla tradizione opposta seguita da Ctesia. Si tratta della sorte di un altro comandante persiano, Mardonio, che per Erodoto muore a Platea, mentre per Ctesia è soltanto ferito in battaglia e riesce a fuggire.

E' utile considerare anche il contesto della notizia erodotea. Prima della battaglia di Platea, mentre l'esercito persiano è accampato in Beozia sulle rive dell'Asopo, il comandante Mardonio manda contro i Greci la cavalleria con a capo Masistio. Questi, nel corso del combattimento, cade dal suo bel cavallo niseo dalle briglie d'oro ed è ucciso. Subito i Persiani muovono all'assalto per cercare di riprendere il cadavere, ma non ci riescono (9, 20-23). In segno di lutto Mardonio e il suo esercito si tagliano i capelli, tagliano le criniere ai cavalli e ai muli e piangono Masistio. <sup>53</sup> I Greci, a loro volta, mettono il suo corpo su un carro e lo portano in giro fra le schiere, perché tutti possano ammirare la sua statura e la sua bellezza (24-25). Poco dopo, nel corso della battaglia, cade lo stesso Mardonio, che combatte in sella a un cavallo bianco circondato da una schiera di mille uomini scelti, i migliori tra i Persiani (63). Anche del cadavere di Mardonio i Persiani non riescono ad impossessarsi: esso, infatti, il gior-

<sup>51</sup> Tradizione e invenzione in Ctesia, in: Quarto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico, Roma 1969, 181-212, in particolare 181; 200-202. Sul problema della storia-verità vd. E. GABBA, True History and False History in Classical Antiquity, JRS 71, 1981, 50-62 e in particolare 53; cf. A. MOMIGLIANO, The Historians of the Classical World and their Audiences: Some Suggestions, in: Sesto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico, Roma 1980, t. I, 361-376 e in particolare 375.

<sup>52</sup> Qui MOMIGLIANO traduce, senza rendersene conto, JACOBY: «... seinen Wert als historische Quelle für einzelne Parteien seines Werkes zu retten suchen» (l.c. [nota 2] 2047).

<sup>53</sup> Erodoto sottolinea che si tratta di manifestazioni di lutto tipiche dei Persiani. In effetti l'orientaleggiante Alessandro, piangendo a Ecbatana l'amico Efestione, farà tra l'altro tagliare le criniere ai cavalli e ai muli (Plutarco, Vita di Alessandro 72,3). Ma già Achille tagliava i suoi biondi capelli piangendo a Troia l'amico Patroclo (Iliade 23,141 e sgg.). A proposito del pianto senza fine dell'esercito, MACAN osserva giustamente: «Their grief would be increased by their failure to recover the body» (Herodotus. The Seventh, Eighth, and Ninth Books, London 1908, I 1, 635); vd. supra, p. 378.

no dopo la battaglia, scompare e viene seppellito, si presume con grande cura, da qualcuno che riceve per questo grandi doni da parte del figlio Artonte (84). Per capire tutto ciò, bisogna ricordare che l'egineta Lampone aveva aizzato Pausania a fare scempio del corpo di Mardonio per vendicare lo spartano Leonida, il cui corpo era stato privato della testa dallo stesso comandante dopo la battaglia delle Termopile (78; cf. 7, 238).<sup>54</sup>

La notizia della morte di Mardonio a Platea è presente in quasi tutta la tradizione storico-letteraria successiva ad Erodoto:<sup>55</sup> in Diodoro 11, 31, 2 che sa che Mardonio «cadde combattendo con ardore»; in Strabone 9, 2, 31 che sa che i Greci ἄρδην ἠφάνισαν «annientarono» Mardonio e i Persiani; in Plutarco, Vita di Aristide 19,1 che sa che è lo spartano Aimnesto a colpire alla testa Mardonio con una pietra;<sup>56</sup> in Pausania 9, 2, 2 che riferisce di avere visto la tomba di Mardonio lungo la strada che va da Platea a Eleutere sulla destra e, come Erodoto, sa che il figlio di Mardonio, Artonte, aveva fatto grandi doni a un certo Dionisofane di Efeso perché aveva seppellito il corpo del padre.

In Ctesia, invece, non solo manca la notizia, ma compare, come già per la sorte di Dati, una tradizione discordante da quella di Erodoto: Mardonio a Platea, dopo la sconfitta, φεύγει τραυματισθεὶς «fugge ferito» (F 13, 28) e muore poco dopo, mentre per ordine di Serse sta depredando il tempio di Apollo, ucciso da pesanti chicchi di grandine.<sup>57</sup> A proposito di tale tradizione, si può osservare che Ctesia riferisce che in seguito, dopo la battaglia di Salamina,<sup>58</sup>

<sup>54</sup> Da notare che nel racconto della battaglia di Platea, a differenza di quello della battaglia di Maratona, Erodoto parla ampiamente della morte dei comandanti persiani; in 8,89,1 dà invece soltanto la notizia della morte di Ariabigne, fratello di Serse, a Salamina.

<sup>55</sup> Così come è assente, da Erodoto in poi, con l'eccezione di Ctesia, quella della morte di Dati.

<sup>56</sup> Lo storico Aristodemo sa che ciò fu possibile perché Mardonio combatteva a capo scoperto (γυμνῆ τῆ κεφαλῆ): FGrHist 104 F 2,5. Vd. su Aristodemo la voce di E. SCHWARTZ, RE 2,1, 1895, 926–929, nr. 32.

<sup>57</sup> A proposito di questa punizione esemplare della colpa, ha osservato MAZZARINO, l.c. (nota 22) II 1, 127, che «Ctesia aveva ispirato a motivi etico-religiosi una notevolissima parte della sua trattazione storica».

<sup>58</sup> In Ctesia, diversamente da Erodoto, il racconto della battaglia di Platea – naturalmente come lo leggiamo nella scheda di Fozio – precede quello della battaglia di Salamina (F 13, 28 e 30). I moderni hanno avanzato a riguardo varie ipotesi: BAEHR sottolinea l'impossibilità di accogliere la cronologia di Ctesia proprio perché diversa da quella di Erodoto (l.c. [nota 21] 161); MÜLLER (l.c. [nota 2] 66) e GILMORE (l.c. [nota 2] 156) si limitano a correggere l'errore di Ctesia; secondo JACOBY, Ctesia dipende da fonti persiane che raccontavano le battaglie seguendo la direzione di marcia di Serse da nord a sud (l.c. [nota 2] 2061); secondo MOMIGLIANO, l.c. (nota 50) 205, invece, la collocazione della «battaglia decisiva» alla fine del conflitto rientra in uno «schema ... greco di bassa e popolarissima tradizione»; G. GOOSSENS, *Le sommaire des Persica de Ctesias par Photius*, RBPh 28, 1950, 519, pensa senz'altro ad un errore di Ctesia (e non di Fozio); C. HIGNETT, *Xerxes' Invasion of Greece*, Oxford 1963, 9–10, riprende l'ipotesi di BLA-

viene mandato a depredare il tempio di Apollo anche Megabizo (F 13, 31), che però si rifiuta di fare ciò, e che infine il saccheggio avviene ad opera dell'eunuco Mataca. Diversa, ancora una volta, la tradizione presente in Erodoto che conosce, invece, un unico tentativo di saccheggio del tempio, quello avvenuto prima della battaglia di Salamina. Il dio aveva difeso il tempio, facendovi apparire davanti armi sacre, custodite all'interno e che nessun uomo poteva toccare, scagliando sui barbari fulmini, facendo precipitare su di loro due cime staccatesi dal Parnaso, lanciando un urlo e un grido di guerra e facendo infine inseguire i nemici da due opliti di enorme, e non umana, statura (8, 35–39).<sup>59</sup> Di tale tentativo sventato Erodoto, stranamente, non sembra ricordarsi più in 9, 42, dove Mardonio, che è a conoscenza di un oracolo che profetizza la rovina dei Persiani, qualora assalgano il tempio di Delfi, ne sconsiglia il saccheggio.

Ancora una volta si deve riconoscere che, al di là della fiducia in Erodoto «storico delle guerre persiane», non ci sono elementi obiettivi per accogliere la sua tradizione della morte di Mardonio sul campo di Platea, anziché quella di Ctesia della fuga del comandante ferito.<sup>60</sup> Si può anzi ricordare che un'eco di tale tradizione è in Pompeo Trogo-Giustino: *Nam victus Mardonius veluti ex naufragio cum paucis profugit* (2, 14, 5).<sup>61</sup>

La tracotanza di Dati, che potrebbe anche spiegare l'odio e il rifiuto degli Ateniesi di restituire il suo corpo, se egli – come attesta Ctesia – cadde a Maratona, si rivela un tratto costante della personalità del comandante. Per caso nella Cronaca di Lindo (FGrHist 532 D Ἐπιφάνειαί, p. 532) è rimasta l'eco di un precedente incarico militare affidato a Dati da Dario: egli era a capo della flotta persiana (ναύαρχος) che attaccò Rodi nel corso della rivolta ionica, probabilmente nel 494.<sup>62</sup> I Rodii, spaventati, si rifugiarono nella città di Lindo; ma i

KESLEY, secondo la quale la battaglia navale di Salamina non era raccontata seguendo un ordine cronologico, ma alla fine delle operazioni per terra, e, a sua volta, ritiene che la scelta di Ctesia celi un intento minimizzante del contributo di Atene alla vittoria; secondo J. M. BIGWOOD, *Ctesias as Historian of the Persian Wars*, Phoenix 32, 1978, 19–41, l'errore si spiega da una parte con il desiderio di Ctesia di fare risaltare gli errori di Erodoto e dall'altra con la sua tendenza al «sensationalism». A mio avviso, spie interne al testo inducono ad avanzare l'ipotesi che nella scheda di Fozio ci sia un errore materiale di trascrizione, ma sul problema mi riprometto di tornare.

<sup>59</sup> Secondo LANZANI, l.c. (nota 48) 6, 1901, 73, Ctesia ed Erodoto, al di là della differente cronologia, seguirebbero una medesima tradizione sacerdotale che mostrava i tesori del tempio salvati dal dio in persona.

<sup>60</sup> A riguardo è interessante la posizione acquiescente della tradizione storiografica moderna: BAEHR (l.c. [nota 21] 162) e MÜLLER (l.c. [nota 2] 66) si limitano a rinviare a Erodoto: più esplicitamente GILMORE sottolinea: «This is contrary to Herodotus VI 118» (l.c. [nota 2] 156).

<sup>61</sup> Vd. supra, p. 376 nota 14.

<sup>62</sup> Vd. A. R. BURN, *Persia and the Greeks*, Stanford, California 1984<sup>2</sup>, 210 e il Postscript di D. M. LEWIS, ibid. 596. Colloca invece l'attacco nel 490, quindi al tempo della spedizione contro Atene e Eretria, F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Histori-*

Persiani li assediarono. Ben presto rimasero senz'acqua e stavano per arrendersi, quando Atena apparve in sogno ad uno dei magistrati e promise di chiedere al papà, Zeus, di mandare agli assediati una pioggia salvifica. I Rodii ripresero così coraggio e chiesero ai Persiani appena cinque giorni di tregua; dopo di che, se non fossero stati aiutati da Zeus e da Atena, avrebbero consegnato la città. Il comandante della flotta, Dati, scoppiò a ridere (*παραχρήμα μὲν ἀκούσας ἐγέλασε*), una reazione interessante, propria di una persona impulsiva che – come sappiamo – pochi anni dopo, minaccerà la rovina degli Ateniesi e si porterà dietro da Ramnunte a Maratona persino il blocco di marmo per fare il trofeo di una vittoria che non aveva ancora riportato. Quando, però, cinque giorni dopo, arrivò la pioggia, Dati non solo non rise più, ma si affrettò a spogliarsi dei suoi abiti, dei suoi gioielli e delle sue armi e a donarli alla dea. Nel tempio lasciò – precisa la Cronaca – il mantello, la collana, il bracciale, ancora la tiara e la scimitarra e infine il cocchio. Strinse poi amicizia con gli assediati, ora che aveva toccato con mano che erano protetti dagli dei.

Le testimonianze di Aristofane, di Diodoro e di Pausania prima considerate aiutano a capire un altro riferimento ai rapporti ostili tra Dati e gli Ateniesi presente in due *ostraka*, dove l'odio degli Ateniesi, suscitato dalla tracotanza del comandante, si può sentire chiaramente attraverso un immaginario legame di sangue stabilito tra lui ed un uomo politico colpito appunto da ostracismo. In un coccio ritrovato nell'agorà (P 9945),<sup>63</sup> relativo all'ostracismo di Aristide, questi è definito Ἀριστ[είδεν] τὸν Δά[τιδος] ἀδελφ[όν] «Aristide fratello di Dati».<sup>64</sup>

---

ker, Leiden 1950, III B, 512. Incerto sulla datazione è S. HORNBLLOWER, *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford – New York 1996<sup>3</sup>, s.v. Datis (una delle «new entries» del dizionario). In effetti la Cronaca si limita a datare l'avvenimento sotto il regno di Dario e a collegarlo all'intenzione del re di «sottomettere la Grecia», ma l'espressione non deve necessariamente far pensare alla spedizione contro Atene e Eretria del 490, dal momento che quello era un progetto accarezzato da Dario – sappiamo da Erodoto – già dopo l'incendio di Sardi, quando aveva pregato Zeus di concedergli di vendicarsi degli Ateniesi e aveva dato ordine a un cameriere di ripetergli ogni giorno per tre volte a pranzo di ricordarsi degli Ateniesi (5,105,2). Inoltre la Cronaca pone Dati a capo della flotta (*ναύαρχος*) e si potrebbe osservare che nella spedizione del 490 Dati è a capo dell'esercito (*στρατηγός*), ma ancora da Erodoto sappiamo che, quando la flotta raggiunse Dati e Artaferne in Cilicia, essi assunsero anche il comando della flotta (6,95,1). La data alta, il 494, è però, al di là di ogni osservazione testuale, più suggestiva, perché è collegabile a una fonte documentaria persiana, una tavoletta di Persepoli, Q-1809, pubblicata dallo stesso D. M. LEWIS, *Datis the Mede*, *JHS* 100, 1980, 194–195, nella quale è attestato che nell'inverno, più precisamente tra gennaio e febbraio, del ventisettesimo anno del regno di Dario, Datiya (= Dati) viaggiava da Sardi a Persepoli e riceveva come razione settanta quarti di birra, la parte spettante a un capo.

<sup>63</sup> SEG 19, 36 a; M. L. LANG, *Ostraka. The Athenian Agora* 25, Princeton N. J. 1990, 38, nr. 56.

<sup>64</sup> Poiché sul coccio si leggono soltanto le prime due lettere del nome del «fratello»: Δα, si è pensato anche di integrare il nome di Dario (P. BICKNELL, *Athenian Politics and*

Siamo pochi anni dopo Maratona<sup>65</sup> e l'accusa di medismo era scontata negli anni successivi alla guerra, ma il legame di parentela che con sarcasmo viene stabilito tra Aristide e Dati induce a pensare che l'accusa in questo caso fosse collegata ad un episodio ben preciso. Da Plutarco sappiamo che Aristide era stato lasciato con la sua tribù Antiochide a guardia dei prigionieri persiani e del bottino dopo la vittoria riportata a Maratona (Vita di Aristide 5,6): in quell'occasione egli potrebbe avere trattato con tanta delicatezza i prigionieri da essere definito «fratello» del comandante Dati.

In un coccio ritrovato nell'agorà (P 5978),<sup>66</sup> ancora relativo all'ostracismo di Aristide, questi è messo in contatto con dei supplici [Ἀριστειδης] [ho Λυσυμάχο [hoς τὸς] ἠκέτας [ἀπέος]εν. RAUBITSCHER<sup>67</sup> identificò «i supplici» nei democratici Egineti che, ribellatisi agli oligarchi, avevano lasciato l'isola guidati da Nicodromo ed avevano chiesto asilo ad Atene. Gli Ateniesi in un primo tempo li avevano accolti e sistemati al Sunio, ma poi li avevano consegnati agli oligarchi che li avevano uccisi (Erodoto 6, 88; 90–91). Probabilmente proprio Aristide, legato agli Egineti rimasti nell'isola,<sup>68</sup> si adoperò perché i fuorusciti fossero

---

Genealogy. Some Pendants, *Historia* 23, 1974, 158 nota 64): quest'ultima lettura non modifica l'accusa di medismo che l'ignoto votante voleva lanciare contro Aristide. Meno convincente la lettura del coccio di T. T. RAPKE, *Agora ostrakon P. 9945 – Two Possibilities*, *AClass* 24, 1981, 153–155, secondo il quale Aristide sarebbe invece attaccato a causa della sua politica favorevole alla candidatura all'arcontato di classi sociali meno elevate e sarebbe perciò definito «fratello di Damasia» (Δαμυσίου), l'arconte del 582 rimasto illegalmente in carica oltre il tempo previsto per la magistratura. RAPKE considera inoltre accusato di medismo non Aristide, ma [Καλλιχσενον] Ἀριστ[ονύμο] τὸν Δά[τιδος] ἀδελφ[όν]: in questo caso le lettere superstiti Ἀριστ diventano l'inizio del patronimico, anziché del nome dell'ostracizzato. A proposito della frequente accusa di medismo lanciata ai candidati all'ostracismo negli anni '80 (vd. infra nota 65) si può osservare che, ad esempio, lo stesso Callixeno è definito in un coccio προδότης (vd. G. A. STAMIREN – E. VANDERPOOL, *Kallixenos the Alkameonid*, *Hesperia* 19, 1950, 378–379; 390; LANG, l.c. [nota 63] 88, nr. 589) e che un Callia, figlio di Cratia, noto soltanto attraverso i cocci che lo condannavano (vd. W. B. DINSMOOR, *Observations on the Hephaisteion*, *Hesperia Suppl.* 5, 1941, 140–141, fig. 68), è definito su quattro cocci «Medo» e su un quinto è persino raffigurato vestito da Medo (vd. G. DAUX, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1967*, *BCH* 92, 1968, 731–732 e figura 6). Di tale uso conosciamo un altro esempio: il profilo di Callixeno stilizzato su un coccio (P 7103): vd. supra, *Hesperia* 19, 1950, 377 e 389. Naturalmente chi è candidato all'ostracismo è odiato: istruttivo a riguardo l'aneddoto riportato da Plutarco, secondo il quale un analfabeta aveva chiesto, senza conoscerlo, proprio ad Aristide di incidere il suo nome sul coccio. Aristide gli aveva chiesto se gli avesse fatto qualcosa di male e l'altro aveva risposto che era soltanto stanco di sentirlo chiamare Aristide il giusto (Vita di Aristide 7,7).

<sup>65</sup> La data tradizionale dell'ostracismo di Aristide è il 482: Aristotele, *Ἀθηναίων πολιτεία* 22,7; vd. a riguardo il commento di P. J. RHODES, *Oxford* 1981, 281.

<sup>66</sup> SEG 19, 36 b; LANG, l.c. (nota 63) 37, nr. 44.

<sup>67</sup> L.c. (nota 41).

<sup>68</sup> Aristide, una volta ostracizzato, trascorse ad Egina il periodo dell'esilio: la notizia è nella voce Ἀριστειδης della *Suda* (1, 1, nr. 3903 ADLER). L'esilio durò meno del previsto

consegnati. Di qui la proposta di RAUBITSCHER di integrare nell'ultima linea ἀπέοσεν e di intendere «respinse i supplici». <sup>69</sup>

L'esistenza del cocchio con la forte accusa di medismo rivolta ad Aristide, considerato «fratello di Dati», induce ad avanzare un'altra ipotesi, secondo la quale anche nel secondo cocchio verrebbe lanciata contro Aristide l'accusa di medismo in riferimento alla spedizione persiana e alla vittoria di Maratona. «I supplici» potrebbero essere allora, ancora una volta, i prigionieri a guardia dei quali Aristide era stato lasciato con la sua tribù. Propongo dunque di integrare nell'ultima linea [ἀπέσφ]εν e di intendere «salvò i supplici»: probabilmente lo fece soltanto per motivi umanitari, e nemmeno dietro lauto compenso. <sup>70</sup>

Un'ultima osservazione sulla attendibilità di Ctesia e di Erodoto è suggerita dalla differente collocazione cronologica della morte di Dario fornita dai due storici. Nel frammento successivo (FGrHist 688 F 13, 23) a quello sulla spedizione di Dati si legge che Dario, appena tornato in Persia, si ammalò e che dopo un mese morì a 72 anni; il suo regno era durato trentuno anni <sup>71</sup> (Δαρείος δὲ ἐπανεληθὼν εἰς Πέρσας, καὶ θύσας, καὶ ἡμέρας νοσήσας λ', τελευτᾷ, ζήσας μὲν ἔτη οβ', βασιλεύσας δε ἔτη λα') e non trentasei, come riferisce Erodoto, per il quale Dario muore nel 486 (7, 4). I moderni, scettici già davanti alla notizia

perché, davanti all'invasione di Serse, gli Ateniesi richiamarono i cittadini che avevano ostracizzato per paura che, su sollecitazione di Aristide, passassero dalla parte dei Persiani (Plutarco, Vita di Aristide 8,1; cf. Vita di Temistocle 11,1, da dove risulta che il decreto di richiamo fu proposto da Temistocle). Una paura forse del tutto ingiustificata, dal momento che la Suda sa di un fallito tentativo di corruzione da parte di Serse: questi, poco prima di muovere contro la Grecia, aveva offerto ad Aristide, ancora in esilio, tremila darici che erano stati da lui sdegnosamente rifiutati (s.v.v. Ἀριστείδης e Δαρείους 1, 2, nr. 72 ADLER).

<sup>69</sup> Tale lettura è seguita ad esempio da L. PICCIRILLI, Temistocle, Aristide, Cimone, Tucidide di Melesia fra politica e propaganda, Genova 1987, 68-72; LANG, l.c. (nota 63), che integra però ἀπόλεσ[εν], ma stranamente osserva: «the reading is that of Raubitschek in Charites» (vd. supra, nota 41). Secondo P. BICKNELL, The Command Structure and Generals of the Marathon Campaign, AC 39, 1970, 433-434, i supplici maltrattati da Aristide sarebbero invece i Ciloniani uccisi a tradimento dagli Alcmeonidi (e Aristide era ἑταῖρος di Clistene [Plutarco, Vita di Aristide 2, 1]). RHODES, l.c. (nota 65) 280, si limita a definire i due cocchi «a puzzling pair».

<sup>70</sup> L'oro dei Persiani doveva far gola, ma Plutarco mostra Aristide incorruttibile circondato da un immenso bottino che non tocca (Vita di Aristide 5, 6); vd. supra, nota 68. Uno scolio al v. 289 della Pace (vd. HOLWERDA cit. alla nota 33) ricorda che Dati fuggì (forse la versione adombrata anche da Erodoto: vd. supra, p. 375) lasciando molto oro (φυγεῖν . . . πολλὸν χρυσὸν καταλιπόντα). Molti anni prima, alla corte di Creso, Alcmeone si era arricchito riempiendosi il vestito, le scarpe, persino la bocca di polvere d'oro (Erodoto 6, 125, 3-4). Ma alla stessa corte un altro ateniese, Solone, era rimasto insensibile alle ricchezze del re (Erodoto 1, 30, 1).

<sup>71</sup> Dal 521 al 490. Dario è tornato, verosimilmente, dalla spedizione contro gli Sciti (F 13, 21), per la quale ancora una volta Ctesia propone dunque una datazione bassa a ridosso della spedizione contro la Grecia; vd. supra, p. 373 e nota 9.

della morte di Dati, della quale, se non la si considera semplicisticamente un'invenzione di Ctesia, si può almeno discutere, come si è cercato di fare nel presente lavoro, davanti alla differente durata del regno di Dario, si affrettano a sentenziare che è Erodoto ad avere ragione.<sup>72</sup> In effetti la maggiore durata del regno è confermata dalla Cronaca di Eusebio (II, p. 98 SCHOENE), ma la minore durata, attestata da Ctesia, è confermata dal Marmor Parium (FGrHist 239 A 44 e 49 e II D, Berlin 1930, p. 692) e, forse, dalla tavoletta di Persepoli Q-1809, dove il ventisettesimo anno del regno di Dario sembra corrispondere al 494. In linea con la notizia di Ctesia sembra infine la notizia di Sincello della morte di Dario – si presume repentina<sup>73</sup> – dovuta allo sconforto.<sup>74</sup>

E' chiaro che la preferenza accordata alla cronologia erodotea, che non sembra nemmeno celare una scelta ideologica, è un segno tangibile del fatto che sulla ostentata sicurezza degli interpreti pesa l'affermazione di Fozio secondo la quale Ctesia, nella sua Storia persiana dice quasi sempre «il contrario» di Erodoto (ἀντικείμενα Ἡροδότῳ ἱστορῶν: FGrHist 688 T 8). Ctesia, come abbiamo già detto, in realtà, definiva Erodoto «un bugiardo e un imbrogliatore»: FGrHist 688 T 8 (cf. F 16, 62 dove lo accusa di dire bugie insieme con Ellanico) ma, a dispetto della sua polemica, per la tradizione antica (e poi per la moderna) ha finito per essere considerato bugiardo egli stesso.<sup>75</sup> Anche se, secondo Luciano, Ctesia ed Erodoto si ritrovano insieme nell'isola degli Empi a patire le pene più grandi tra «coloro che non hanno scritto il vero» (μη τὰ ἀληθῆ συγγεγραφότες): Storia vera 2, 31.<sup>76</sup>

*Università degli Studi di Bari*

*Palazzo Ateneo*

*I-70121 Bari*

<sup>72</sup> HOW – WELLS, l.c. (nota 9) II 125: «Ctesias' statement ... that he reigned only thirty-one years is worthless»; cf. RAWLINSON, l.c. (nota 20) IV 4; MACAN, l.c. (nota 53) 5. Persino per E. MEYER, Forschungen zur alten Geschichte, Halle 1899, II 479 nota 1, si tratta di una «völlig corrupte und werthlose Tradition».

<sup>73</sup> Anche se Sincello sembra seguire la cronologia erodotea.

<sup>74</sup> Vd. supra nota 71 e p. 375. E' interessante che lo storico orientalista, meno condizionato di quello greco dalla fiducia in Erodoto, se la cavi dicendo che Dario, nel 491, dopo 31 anni di regno, cedette il potere al figlio Serse e che, dopo sei anni, nel 484 morì a 72 anni: vd. F.W. KÖNIG, Die Persika des Ktesias von Knidos, Graz 1972, 34 e 69.

<sup>75</sup> In difesa di Erodoto contro i moderni che lo accusano di essere bugiardo si schiera W.K. PRITCHETT, The Liar School of Herodotus, Amsterdam 1993.

<sup>76</sup> Cf. Philopseudes sive incredulus 2; Strabone 1, 2, 35 fine; 11, 6,3.

